

Omelia per la messa della solennità dell'Epifania del Signore
(*Cattedrale di Oristano, 6 gennaio 2013*)

Cari fratelli e sorelle,

Abbiamo celebrato il mistero della manifestazione del Signore nella solennità del Natale e ne rinnoviamo la celebrazione oggi con la solennità dell'Epifania. Questa duplice celebrazione è frutto del mutuo influsso delle tradizioni orientali ed occidentali. In effetti, la festa dell'Epifania ha le sue origini nell'Oriente Cristiano verso gli anni 120-140 come la commemorazione del battesimo del Signore. Il Martirologio Romano descrive la solennità odierna con queste parole: "Solennità dell'Epifania del Signore, nella quale si venera la triplice manifestazione del grande Dio e Signore nostro Gesù Cristo: a Betlemme, Gesù bambino fu adorato dai magi; nel Giordano, battezzato da Giovanni, fu unto dallo Spirito Santo e chiamato Figlio da Dio Padre; a Cana di Galilea, alla festa di nozze, mutando l'acqua in vino nuovo, manifestò la sua gloria". Dunque, Cristo si manifesta ai pagani, ai Giudei, agli apostoli: tre momenti successivi della relazione tra Dio e l'uomo. Vediamo quali insegnamenti sono racchiusi in questa rievocazione della manifestazione di Dio nella vita e nella persona di Gesù.

L'episodio dei magi, al di là di ogni possibile ricostruzione storica, simboleggia chiaramente la chiamata alla salvezza di tutti i popoli. A questi popoli Dio si manifesta anzitutto attraverso il mondo visibile, perché lo splendore del sole, l'armonia degli astri, la luce delle stelle sono indicatori della potenza creatrice. Partendo dalla natura, i pagani possono "compiere le opere della legge", poiché, come diceva S. Paolo agli abitanti di Listri, il "Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano... nelle generazioni passate ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi di cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori" (*At 14,15-17*). Ora "in questi giorni, (Dio) ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo" (*Eb 1,2*). Le molte mediazioni della manifestazione della divinità trovano il culmine nella persona di Gesù di Nazareth, nel quale risplende la gloria di Dio.

Oltre che nella bellezza della natura, Dio si manifesta anche nelle numerose scuole di umanità, che si possono considerare o come *preparazione evangelica*, nel senso che

sono realtà umane culturali, storiche e religiose, che camminano verso l'incontro esplicito con Cristo, o come *semi del Verbo*, nel senso che esse rivelano la presenza del Verbo nel genere umano sin dalle prime alleanze universali adamitica e noaica. Nell'un caso e nell'altro, il Regno di Dio è sempre già operante, prima ancora che esso venga dichiarato presente, come tale, dallo stesso Gesù (*Mc 1,15*).

Alcuni testi veterotestamentari lasciano chiaramente intendere che Dio ha guidato diverse storie di liberazione. Si è reso promotore di numerosi esodi di popoli. Ha affidato una terra promessa anche ad altre genti, che a Lui appartengono, e di cui si prende ugualmente cura. Dio condanna la presunzione di Israele, che considerava la storia dell'esodo come una elezione esclusiva: "Figli d'Israele, voi mi appartenete, ma non mi appartengono ugualmente anche i figli degli Etiopi? Io ho fatto uscire Israele dall'Egitto. Ma non ho fatto uscire anche i Filistei dalla Cappadocia e i Siriani da Cirene (*Amos, 9,7*)?"

Questo atteggiamento presente nell'Antico Testamento trova la sua massima espressione nella prassi e nell'insegnamento di Gesù. Nella parabola del buon samaritano, l'*ethos* dell'amore, sintesi e culmine di tutta la legge, è realizzato da un mezzo pagano. Il suo intento non muove da un riferimento esplicito alla divinità, ma semplicemente dalla compassione per l'*altro*, in situazione di bisogno. Pure secondo S. Matteo, l'*ethos* dell'amore è primariamente un *ethos* umanitario, che, anche senza saperlo, porta in grembo la fede cristologica. E' molto significativo che, nel giudizio finale, non ci sia alcuna domanda sulla fede in Dio, mentre si è esaminati su come ci si è comportati in determinate situazioni di bisogno, a cui corrisponde un'opera data o negata (Cfr. *Mt, 25*). La fede, dunque, è specificata dall'amore. La promessa di S. Marco 16,16: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato", è inverata e spiegata dalla carità. La fede diventa salvifica nella misura in cui si esprime e realizza attraverso la carità. Il giudizio di Gesù verte non tanto, quindi, sulla fede in se stessa, la fede professata, ma sulla fede vissuta e testimoniata, sulla fede trasformata in un modo ed uno stile di testimonianza. D'altra parte, è la carità che non avrà mai fine (*1Cor 13,8*), perché delle tre cose che rimangono, la fede, la speranza e la carità, essa è più grande di tutte (*1Cor 13,13*). Anche in questo caso, comunque, come già in quello del samaritano, la prassi dell'amore ha una valenza cristologica. Gesù svela che Egli, ancorché non percepito e riconosciuto ("quando Signore"?), era nascosto dietro il volto di quelle persone bisognose: "io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare".

Dio, in Gesù, dunque, si può manifestare in diversi modi anche oggi e noi siamo chiamati a riconoscere queste manifestazioni. Non possiamo pretendere, ovviamente,

che Egli si manifesti sempre con grandi miracoli o interventi eccezionali. Molto spesso, invece, Egli si manifesta alle singole persone con la conversione del cuore, con il ritorno alla fede dopo errori e smarrimenti, con il ritrovamento della pace e della serenità dopo dubbi e incertezze. Ciò che è particolarmente significativo, tuttavia, è il fatto che per manifestarsi Dio ha bisogno degli uomini. Egli si rivela sia nella potenza degli umili che nell'umiltà dei potenti. Si rivela nell'innocenza dei bimbi, nella rassegnazione paziente dei malati, nella capacità di perdono dei nemici, nella carità e generosità verso i poveri. I santi, in modo particolare, in quanto testimoni privilegiati della Provvidenza divina, sono coloro che manifestano la grande bontà di Dio. La santità, però, non è riservata a pochi eroi, dotati di potenza sovrumana. Il Concilio ha insegnato che la vocazione alla santità è universale, che tutti siamo chiamati a vivere la santità, che questa è la misura alta della vita cristiana. Perciò, chi ha ricevuto il battesimo ed è entrato a far parte della comunità della Chiesa, ossia della comunità dei santi, ha il dovere di santificarsi e di manifestare la bontà di Dio con la sua condotta.

Cari fratelli e sorelle,

i Magi hanno seguito una stella; i pastori hanno sentito la voce degli angeli. Entrambi avevano in comune il cielo. Si sono lasciati guidare dal cielo e hanno trovato il Dio bambino. Vi auguro di lasciarvi guidare dal cielo nelle vostre scelte e nelle vostre decisioni. Forse non troverete un Dio bambino. Di sicuro troverete qualcuno da aiutare, da amare, da perdonare. Per costui sarà la gioia del dono ricevuto. Per voi sarà la gioia del dono donato. Dio vi benedica e dica bene di voi.

Amen.